

## Protagonisti, luoghi, itinerari

~

*Paweł Migasiewicz*

*Marco Calafati*

*Andrea Maglio*

*Michael Kiene*

*Michela D'Angelo*

*Massimo Lo Curzio*

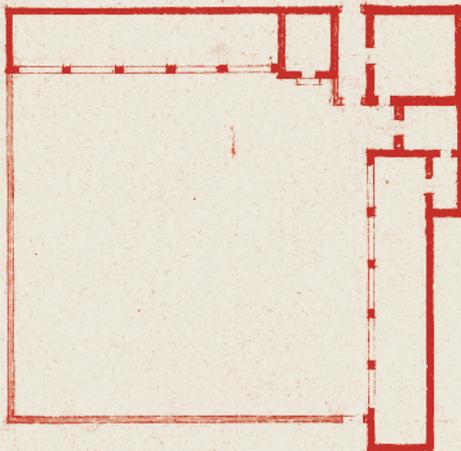
*Antonio Brucculeri - Massimiliano Savorra*

*Chiara Monterumisi*

*Antonello Alici*



MEIEREI DEI ATAGON,  
in SICILIA.



ANDREA  
MAGLIO

Gli architetti tedeschi e la  
Sizilienreise nell'Ottocento

**Premessa**

Nel corso del XIX secolo moltissimi sono gli architetti tedeschi che, per ragioni diverse e con obiettivi alquanto mutevoli, raggiungono la Sicilia. Nella quasi totalità dei casi si tratta di intraprendere un viaggio in mare da Napoli verso Palermo o Messina, che non tutti riescono a compiere per motivi di tempo, finanziari o per difficoltà organizzative. Eppure, i giorni trascorsi a Napoli o a Roma preparando questo viaggio, cercando adeguati compagni e pianificando l'itinerario sono carichi di attesa e di trepidazione. La tappa siciliana della *Italienreise* non solo è la più estrema dal punto di vista geografico, ma rappresenta anche quella che più è in grado di porre in discussione certezze acquisite e pregiudizi diffusi. L'identità complessa dell'isola, nei racconti di viaggio spesso distinta dal resto della penisola identificata come "Italia", viene di volta in volta legata ad elementi di contingente interesse, che qui sono stati per semplicità accostati ai quattro temi relativi alla classicità, alla policromia, all'architettura minore e agli edifici medievali, questi ultimi capaci anche, nella loro eterogeneità, di fornire quelle suggestioni esotiche di cui molti viaggiatori sono alla ricerca.

**"Le" scoperte della classicità**

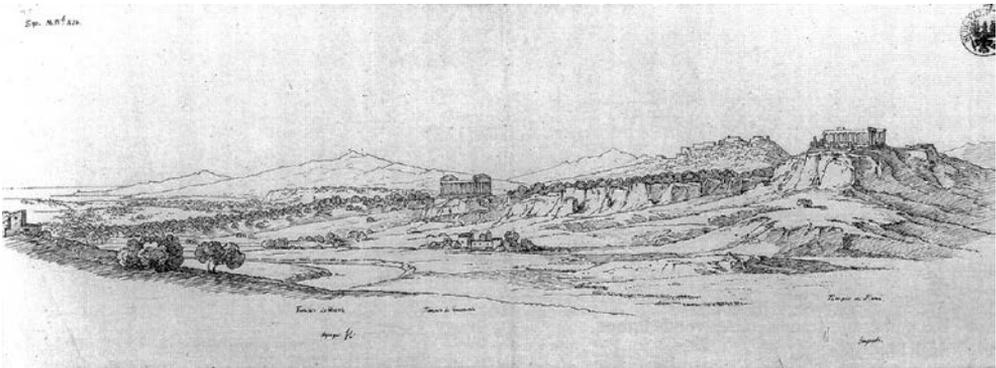
Diversamente da quanto si potrebbe pensare, l'atteggiamento di fronte al classico non solo non è univoco, ma non è neanche necessariamente legato a un sentimento di timorosa soggezione. Colpisce ad esempio l'approccio immediato, libero e in qualche modo a-scientifico del più grande maestro dell'architettura tedesca del XIX secolo, Karl Friedrich Schinkel. Non essendo troppo interessato a effettuare rilievi minuziosi dei templi, l'architetto prussiano guarda al contesto, specialmente a quello paesaggistico, con palese trasporto emotivo. Nel 1804, l'anno del suo primo viaggio in Italia e l'unico in cui riesca a

Gottfried Semper,  
Fattoria ad Ara-  
gona, Agrigento,  
s.d. (MAGLIO 2009).

visitare la Sicilia, egli ha solo ventitré anni e considera tale esperienza come una scoperta continua di forme e modelli nuovi, affrancandosi dall'insegnamento accademico tradizionale, come quello del suo maestro alla Bauakademie berlinese Aloys Hirt. Schinkel non mostra alcuna propensione per ricostruzioni di carattere storico e non sembra alla ricerca del modello ideale da isolare dal contesto. Non a caso, egli è anche un pittore di notevole qualità e, come è stato osservato, «pensa da architetto, ma sente da pittore»<sup>1</sup>.

Affascinato dalla natura e dai panorami, e quindi per esempio dall'Etna e da Erice, sorprendentemente Schinkel non lascia tracce di interesse specifico per il tempio di Segesta, a cui maggiore approfondimento era stato dedicato persino da Goethe. Ad Agrigento l'architetto sembra impressionato dalle dimensioni dell'Olympieion e dal fatto che questo differisca dalle proporzioni canoniche, come scrive a David Gilly, suo altro maestro all'accademia berlinese e padre dell'amico scomparso Friedrich, affinché questi mostri a Hirt un suo disegno del tempio<sup>2</sup>. Il disegno di Schinkel è andato perduto, ma nella lettera a Gilly si fa riferimento alla descrizione di Diodoro Siculo e agli scavi eseguiti a partire dal 1802 dal soprintendente Giuseppe Lo Presti, con la consulenza di Jakob Joachim Haus<sup>3</sup>. I disegni, le impressioni e le notazioni scritte evidenziano la fascinazione per l'elemento mitologico, soprattutto per le memorie omeriche, unita allo stupore di fronte alla natura e alle piante "esotiche", palesemente più attrattive rispetto al problema delle misurazioni e degli scarti proporzionali [Fig. 1].

Fig. 1 ~ Karl Friedrich Schinkel, Veduta dei templi di Agrigento, 1804 (Koch 2006).



1. RIEMANN 1979, p. 277.

2. Lettera di Karl Friedrich Schinkel a David Gilly, 20 giugno 1804, in Koch 2006, pp. 160-161.

3. MAGLIO 2009, pp. 73-77. Sul dibattito suscitato dagli studi intorno all'Olympieion, cfr. COMETA 1999, pp. 172 e segg.; COMETA 2014.



Fig. 2 ~ Leo von Klenze, Resti del tempio di Giove Olimpico, Agrigento, 1828 (Goethe-Nationalmuseum Weimar).

Ben diverso è il caso di Leo von Klenze, anch'egli pittore e attento ai contesti paesaggistici, ma determinato a studiare nel dettaglio i modelli dell'antichità, tra cui proprio l'Olympieion di Agrigento. Tra dicembre e gennaio del 1823 l'architetto sassone resta tre settimane nella città siciliana, intento principalmente a studiare i resti del tempio di Giove Olimpico, convinto dell'imprecisione dei precedenti disegni di William Wilkins e della maggiore affidabilità di quelli di Charles Robert Cockerell<sup>4</sup> [Fig. 2]. In contatto con l'antiquario Giuseppe Panitteri, presso cui alloggia, e con l'archeologo Raffaello Politi, anch'egli autore di un'ipotesi ricostruttiva del tempio, e fondandosi anche sui lavori di Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy, Klenze aveva già pubblicato nel 1821, prima di recarsi in Sicilia, *Der Tempel des olympischen Jupiter zu Agrigent*<sup>5</sup>. I telamoni liberati dal terreno a partire dal 1804 pongono quesiti difficilmente risolvibili circa la loro posizione nel tempio e quindi circa l'intera configurazione dell'edificio. Quella di Klenze è stata giustamente accostata alla figura del *Bauforscher*, ossia dello studioso che, non limitandosi alla passione antiquaria e a conoscenze filologiche,

4. WILKINS 1807, COCKERELL 1830 e 1903.

5. KLENZE 1821.

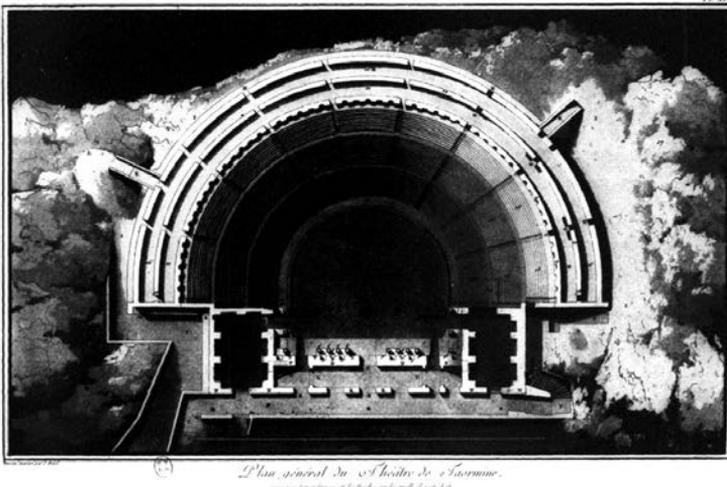


Fig. 3 ~ Jean-Pierre Houel, Pianta del teatro di Taormina (HOUEL 1782-87, tav. 94).

unisce competenze tecniche a quelle storico-architettoniche, fino a divenire una sorta di architetto-archeologo<sup>6</sup>.

La vasta gamma di possibili approcci al classico è restituita forse, più che da altri monumenti e anche più che nel tempio di Segesta, dal teatro di Taormina, che unisce il valore storico-artistico all'unicità del luogo in cui è situato. Proprio dalla vista sull'Etna e dalla posizione rispetto alla costa è attratto Schinkel, che sembra considerare il teatro quasi solamente uno degli elementi costitutivi del paesaggio. Anche Friedrich von Gärtner, insieme all'amico pittore Carl Ludwig Frommel, è ammirato dal panorama, ma discute con gli amici dell'acustica, della visibilità e dello stato di conservazione<sup>7</sup>. Ancora più attento è lo sguardo di Hittorff, anch'egli in qualche modo vicino alla figura del *Bauforscher*, che scopre la presenza di gradini intermedi su cui era possibile poggiare i piedi<sup>8</sup>. Quello di Taormina è un *topos* di ogni itinerario siciliano che, salvo suscitare emozione per la bellezza del sito, fornisce indicazioni allo studioso e strumenti per l'elaborazione di nuove tipologie teatrali: insieme agli studi di Jean-Pierre Houel, quelli di Friedrich Weinbrenner e di Heinrich Gentz, quest'ultimo invece attento studioso del teatro di Siracusa, mostrano come proprio in ambito tedesco la riproposizione dei modelli antichi corrisponda a un'esigenza di rinnovamento dell'architettura teatrale in contrapposizione al tipo del teatro d'opera italiano<sup>9</sup> [Fig. 3].

6. BANKEL 2000. Più di recente, sulla figura del *Bauforscher* e sulla sua fortuna tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, cfr. DE MATTIA 2012.

7. FROMMEL 1817 e GÄRTNER 1819.

8. MAGLIO 2009, p. 145.

9. MAGLIO 2010.

### Monocromo versus policromo

L'Olympieion agrigentino è uno dei principali luoghi del dibattito sull'antico nei primi decenni del XIX secolo se proprio a partire dal cosiddetto "tempio dei giganti" si innesca un dibattito aspro quanto serrato. L'innesco di tale processo viene da Quatremère de Quincy nel 1805, con *Sur la restitution du temple de Jupiter olympien à Agrigente*, seguito nel 1814 da *Le Jupiter Olympien*, una trattazione molto più articolata intorno al tema del colore sulle sculture antiche<sup>10</sup>. Ancora una volta, le rovine siciliane offrono lo spunto per costruire una teoria destinata a rivoluzionare l'intera dottrina architettonica, a conferma del ruolo che la Sicilia svolge come fonte di modelli primigeni. L'anno chiave per il dibattito sulle scoperte archeologiche siciliane è il 1823, quando Klenze lavora ad Agrigento, Hittorff tra Agrigento e Selinunte e a Palermo inizia la pubblicazione del «Giornale di Scienze, Lettere e Arti», tra le sedi principali della discussione archeologica<sup>11</sup>. In quell'anno gli inglesi Samuel Angell e William Harris, vicini a Cockerell, scoprono tracce di colore sulle metope del tempio "C" selinuntino e tentano di imbarcarsi a Mazara per portare al British Museum quanto illegalmente scavato. Le metope sono recuperate dalle autorità e conservate a Palermo all'*antiquarium* del monastero all'Olivella<sup>12</sup>. Qui deve averle viste Jakob Ignaz Hittorff, arrivato a Palermo nel settembre del 1823, anch'egli alla ricerca di prove che confermassero la presenza di colore sulle architetture greche. A parte la *Memoria* del barone Pietro Pisani, incaricato di sovrintendere al trasporto delle metope a Palermo evitando che prendessero la via di Londra<sup>13</sup>, Hittorff riesce a precedere gli inglesi nella divulgazione delle prime teorie sulla policromia e nel 1824 pubblica il proprio resoconto sulle pagine del «Kunst-Blatt»<sup>14</sup>. Dopo la morte di Harris a soli 27 anni nel luglio 1823 e ben due anni dopo Hittorff, nel 1826 Angell insieme a Thomas Evans riesce a pubblicare in volume i risultati delle proprie ricerche e, diversamente dal sintetico ragionamento di Hittorff, si tratta adesso di un volume di cinquantasei pagine e nove tavole<sup>15</sup>.

10. QUATREMÈRE DE QUINCY 1805 e QUATREMÈRE DE QUINCY 1814.

11. CAMPIONE 2006, p. 49.

12. Le metope sono oggi ancora conservate presso le strutture della casa dei Padri della Congregazione di San Filippo Neri, oggi sede del Museo archeologico regionale Antonio Salinas, dove è ricostituito l'intero frontone orientale del tempio "C".

13. PISANI 1823.

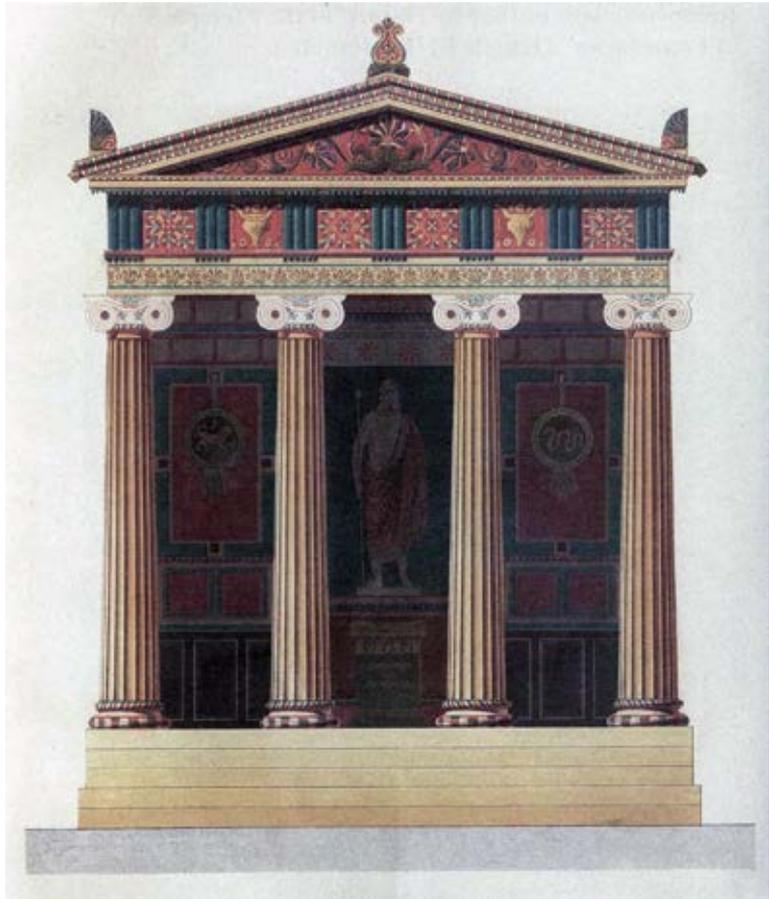
14. HITTORFF 1824. In una lettera scritta il 6 settembre 1823 da Palermo all'amico Lecoite, Hittorff racconta dell'incontro con Angell e fa cenno alle metope, ma non menziona il tema del colore: in KIENE, LAZZARINI, MARCONI 2016, p. 206. Nello stesso anno Heinrich Hübsch pubblica un libello sull'architettura greca in aperta antitesi agli scritti di Aloys Hirt: HÜBSCH 1824.

15. ANGELL, EVANS 1826. Per un'ermeneutica delle metope selinuntine, cfr. MARCONI 2006 e MARCONI 2007.

In realtà, prima ancora di Hittorff, a gennaio del 1824, il primo a pubblicare, sempre sul «Kunst-Blatt», un'analisi delle nuove scoperte è Leo von Klenze. Dopo aver avuto notizia di tali novità prima a Roma e poi a Napoli, egli arriva a Palermo con il principe Ludwig, da cui si separa per recarsi a Selinunte, dove trova Hittorff al lavoro, decidendo quindi di proseguire per Agrigento. Klenze è ben consapevole dell'importanza storica delle scoperte di cui diffonde la notizia, così come del vantaggio ad essere il primo a scriverne. Il suo articolo sulla rivista tedesca, terminato il 20 dicembre 1823 e inviato a Tübingen all'editore Cotta, inizia affermando: «mi affretto a darvi notizia di una scoperta che farà epoca nell'ambito della storia dell'antichità e che in particolare sarà di estrema importanza per la conoscenza dell'arte greca e siciliana»<sup>16</sup>. L'architetto sassone riconosce il lavoro pionieristico di Angell e Harris, citati nell'articolo senza che invece sia mai nominato Hittorff; dal canto suo, anche quest'ultimo, il cui articolo

16. KLENZE 1824, p. 29.

Fig. 4 ~ Jakob Ignaz Hittorff, Restituzione del tempio di Empedocle, Selinunte (HITTORFF 1851).



era stato scritto il 30 dicembre 1823, ossia solo dieci giorni dopo quello di Klenze, menziona il rivale solo in merito agli studi sui templi di Agrigento e non per l'articolo sulle metope<sup>17</sup>. In una lettera a Luigi de' Medici di Ottajano, presidente del Consiglio dei ministri del Regno delle Due Sicilie, Hittorff si compiace che a Klenze sia stato negato il permesso di disegnare i frammenti trovati a Selinunte ed esposti al museo palermitano, anche se poi in qualche modo Klenze riuscirà a disegnarli<sup>18</sup>. Come avviene per gli altri resti d'epoca greca, anche in tal caso i monumenti siciliani, da Hittorff definiti *Urschönheiten* (bellezze primigenie)<sup>19</sup>, rappresentano i termini del dibattito critico sull'architettura e sull'arte antiche.

Klenze riprende il tema della policromia solo nella prefazione alla seconda edizione del libro sul tempio agrigentino di Giove Olimpico<sup>20</sup>, mentre più acceso si fa il dibattito in ambito internazionale. A differenza di Hittorff, egli non cerca un riconoscimento professionale attraverso nuove scoperte archeologiche, quanto la conferma dell'impianto teorico su cui si fonda la sua attività di architetto. Hittorff è invece tra quanti si espongono pubblicamente difendendo in più sedi la tesi della policromia: dopo la pubblicazione nel 1827 di *Architecture antique de la Sicile*, composto da 49 tavole ma senza testo, egli offre una ricognizione più sistematica delle sue idee in una conferenza del 1830, il cui testo è poi pubblicato nello stesso anno sugli «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica – Annales de l'Institut de Correspondance Archéologique» e poi nel 1851 in volume con il titolo *Restitution du temple d'Empédocle à Sélinonte, ou l'architecture polychrôme chez les Grecs*<sup>21</sup> [Fig. 4]. L'archeologo francese Désiré Raoul-Rochette, recensendo nel 1835 sulle pagine del «Journal des Savants» il secondo volume delle *Antichità della Sicilia* del duca di Serradifalco, attacca le tesi di Hittorff, in particolare riguardo l'ipotesi di ricostruzione policroma del tempio "B" a Selinunte, salvo poi



Fig. 5 ~ Wilhelm Zahn, Mosaici a San Cataldo, Palermo (ZAHN 1843, tav. 22).

17. HITTORFF 1824, p. 111.

18. Lettera di Hittorff a Luigi de' Medici, 25 gennaio 1824, scritta da Selinunte: KLENZE, LAZZARINI, MARCONI 2016, p. 241.

19. HITTORFF 1824, p. 109.

20. KLENZE [1821<sup>1</sup>] 1827<sup>2</sup>.

21. HITTORFF 1827-30 e HITTORFF 1830.

ricredersi ed appoggiare Hittorff solo tre anni dopo<sup>22</sup>. Alla "battaglia" prendono parte studiosi siciliani, come Francesco Saverio Cavallari, che nel 1831 sovrintende agli scavi<sup>23</sup>, i collaboratori di Hittorff, Karl Ludwig Zanth e Wilhelm Stier, e soprattutto Gottfried Semper. Questi interviene già nel 1834 pubblicando un lavoro sulla policromia nell'architettura e nella scultura antiche, ma torna in seguito sull'argomento – con *Die vier Elemente der Baukunst*, del 1851 – partendo da Quatremère de Quincy per rispondere agli attacchi di Franz Theodor Kugler e difendere Hittorff<sup>24</sup>, e ancora nel 1860 con il notissimo *Der Stil*, citando a supporto della tesi anche una lettera di Schinkel del 1834: il maestro berlinese, che considera quello del colore un argomento di estrema importanza, ritiene che Semper abbia chiarito alcuni equivoci e lo spinge a continuare in questo tipo di studi<sup>25</sup>.

Le tesi elaborate dopo le scoperte siciliane devono trovare altre conferme per poter rendere un caso specifico rappresentativo di una consuetudine di carattere "universale". Come dimostrerà il caso di Semper, tali conferme sono cercate nei luoghi che più conservano traccia dell'approccio al colore da parte degli antichi, ossia le città dissepolte dell'area vesuviana. Già Wilhelm Zahn, autore di una delle raccolte più note sulle ornamentazioni pompeiane, *Die schönsten Ornamente und merkwürdigsten Gemälde aus Pompeji, Herculenum und Stabiä*, pubblicata in tre volumi tra il 1828 e il 1859, decide nel 1843 di dedicare un libro agli ornamenti di ogni epoca che si possa considerare classica, ossia *Ornamente aller klassischen Kunst-Epochen*, includendo in un capitolo «I mosaici del XII secolo nelle chiese normanne di Sicilia», dopo aver trattato le decorazioni egizie, greche e pompeiane e prima di quelle del Rinascimento romano e mantovano<sup>26</sup> [Fig. 5].

### Le ragioni dell'architettura minore

Sin dal principio del XIX secolo, sebbene i grandi monumenti d'epoca greca segnino le principali tappe dell'itinerario sull'isola, la *Sizilienreise* trova un inaspettato fuoco d'interesse nell'architettura minore. Anzi, in alcuni casi la curiosità suscitata e il significato attribuito alle costruzioni "spontanee" mostrano il possibile uso di tali

22. RAOUL-ROCHETTE 1835 e RAOUL-ROCHETTE 1838; MAGLIO 2009, pp. 141-147; MARCONI 2008. Su Serradifalco, cfr. CIANCIOLO COSENTINO 2004.

23. Su Cavallari cfr. CIANCIOLO COSENTINO 2007.

24. SEMPER 1834, KUGLER 1835 e SEMPER 1851. Cfr. anche QUITZSCH 1991, p. 171.

25. La lettera di Schinkel, del 19 giugno 1834, scritta come ringraziamento alla spedizione delle *Vorläufige Bemerkungen* del 1834, chiude il primo volume di *Der Stil*: SEMPER 1860-63, pp. 523-524.

26. ZAHN 1828-1859 e ZAHN 1843. Tra le tavole dedicate alla Sicilia appaiono monumenti di diverse città: il duomo di Messina, San Cataldo a Palermo, il duomo di Monreale, la Cappella Palatina di Palermo, la Martorana a Palermo, il duomo di Siracusa.

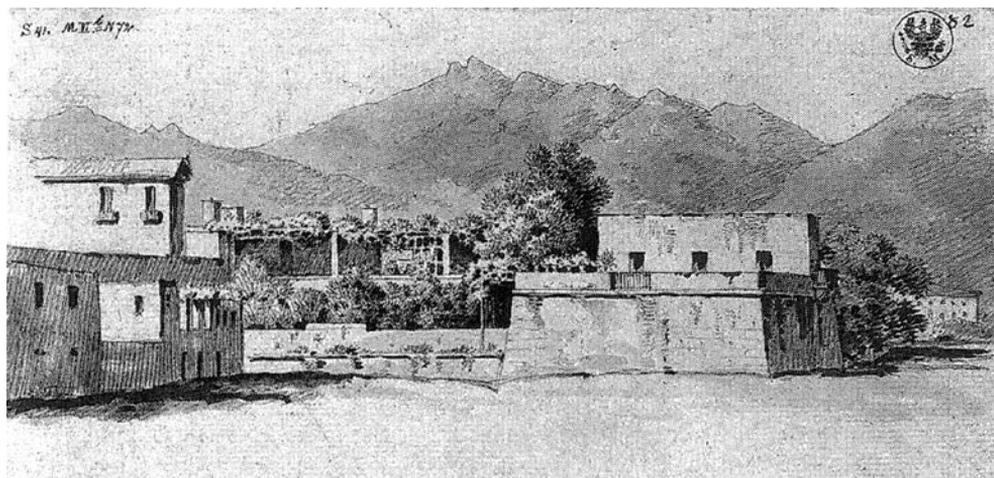


Fig. 6 ~ Karl Friedrich Schinkel, Case rurali [Landhäuser], s.d. [1804] (Koch 2006).

manufatti come modelli, esattamente come avviene per i monumenti più celebrati. Va osservato come per molti architetti lo stupore di fronte alle case con copertura piana o a volta estradossata, volumi cubici e pareti lisce e bianche cominci a Napoli e continui negli spostamenti verso sud. Nel 1804 Schinkel a Napoli studia con attenzione le tecniche costruttive locali, utilizzate solo in Campania, come il battuto di lapillo per le volte<sup>27</sup>, e a Capri disegna case rurali di assoluta semplicità<sup>28</sup>; giunto in Sicilia, si soffermerà sullo stesso tema ideando la celebre *Landhaus* siracusana, una sorta di fattoria ritratta anche in una scena di vita agreste, basata probabilmente su un edificio esistente<sup>29</sup>. In questo interesse è naturale vedere le premesse di alcuni progetti a Potsdam, come anche una certa attitudine alla scansione asimmetrica e "pittoresca" dei volumi [Fig. 6]. Guardando all'interesse e ai disegni di Schinkel, come la casa rurale italiana (*Italienisches Landhaus*, in precedenza riconosciuto come disegno siciliano)<sup>30</sup>, non si può non notare la relazione con il successivo disegno di Semper di una fattoria presso Agrigento [Figg. 7 e di apertura].

Anche Friedrich von Gärtner, accanto allo studio sui templi greci, dedica notevoli sforzi a disegnare esempi di architettura minore o episodi poco conosciuti, specialmente tra Messina e Reggio Calabria, come si evince dal taccuino contenente schizzi eseguiti a Napoli e in

27. SCENZA 2007.

28. MANGONE 2006.

29. FIDONE 2003.

30. In KOCH 2006 il disegno è identificato come *Italienisches Landhaus*, ma fino ad allora, come in RIEMANN 1979, era definito *Ansicht einer ländlichen Wohnung in Sizilien*.



Fig. 7 ~ Karl Friedrich Schinkel, Casa rurale italiana [Italienisches Landhaus], 1804 (Koch 2006).

Fig. 8 ~ Friedrich von Gärtner, Il castello aragonese a Reggio Calabria, 1816 (Technische Universität München).



Sicilia<sup>31</sup> [Fig. 8]. Quella siciliana si profila come un'esperienza in grado di schiudere nuovi orizzonti, trovando spesso ciò che non si cercava e finendo per seguire con molta meno determinazione gli obiettivi iniziali. Il caso di Gärtner è emblematico in tal senso, poiché egli e i suoi amici trascorrono un periodo di sei settimane in un convento cappuccino a Taormina prima di proseguire il viaggio verso Messina e poi verso Napoli. Da tale esperienza essi torneranno trasformati, dal punto di vista umano quanto da quello professionale, e il ventitreenne Gärtner prenderà la decisione di diventare architetto. Non deve invece sorprendere il fatto Hittorff non dedichi attenzione al tema dell'architettura minore: la sua decisione di pubblicare i libri sulla Sicilia antica e moderna comporta già un enorme sforzo e necessita di una vasta mole di disegni. Inoltre, anche le sue altre tappe italiane evidenziano piuttosto una capacità di lettura dei palazzi cittadini, anche meno noti, e di alcuni scorci urbani, come a Torino, a Roma e a Napoli<sup>32</sup>.

### Il medioevo, l'esotico e il sincretismo eclettico

Quando in Germania si diffonde il *Rundbogenstil*, o "stile dell'arco a tutto sesto", con cui sono assemblati elementi medievali – ad esclusione del gotico – e rimandi al primo Rinascimento, si registra un cambiamento deciso nella gamma di interessi e di studi degli architetti. Le "memorie" italiane giocano ovviamente ancora un ruolo di primo piano e anche nuovi modelli siciliani emergono quali possibili fonti d'ispirazione. Già Schinkel nel 1804 aveva trovato in Sicilia motivo d'interesse in quella che definiva "architettura saracena", termine abbastanza ampio in cui faceva rientrare anche il duomo di Aquileia e che comprende gli stili medievali nel loro complesso. Tuttavia, saranno Friedrich von Gärtner, vero interprete del *Rundbogenstil*, e

31. *Skizzenbuch Neapels und Siziliens*, Archiv Gärtner, Technische Universität München: cfr. MAGLIO 2012, pp. 42-43.

32. KIENE 2012.

gli *Schinkelschüler* Ludwig Persius, Friedrich August Stüler e Johann Heinrich Strack a guardare con occhio diverso ai monumenti medievali e anche in questi casi gli esempi siciliani rivestono un ruolo di primaria importanza. Anche se Persius non arriverà mai più a sud di Napoli, un edificio come la Friedenskirche a Potsdam esprime bene questa capacità di assemblaggio di modelli adesso per lo più romani e veneziani. Con ogni probabilità, Stüler è invece sull'isola nell'inverno tra il 1829 e il 1830 con l'amico Eduard Knoblauch e risulta evidente come i monumenti bizantini e arabo-normanni abbiano fornito ispirazione per diversi progetti berlinesi, come la Sinagoga di Oranienburgerstraße, proseguita da Stüler nel 1862 per la malattia di Knoblauch, o per la cupola del castello berlinese, realizzata da Stüler tra il 1844 e il 1847 e le cui decorazioni interne sono derivate dal prototipo della Cappella palatina [Fig. 9]. Senza dubbio la Cappella palatina esercita un fascino enorme per tutto il corso del secolo: già nel 1823, durante la messa di Natale, il principe Ludwig di Baviera rimane talmente colpito dall'atmosfera da chiedere una replica della cappella a Monaco al proprio architetto von Klenze. Questi, restio ad assecondare il principe nell'idea di costruire "copie", darà forma alla Allerheiligenhofkirche, la chiesa annessa alla residenza reale monacense, in forme romanicobizantine. Se la cappella si conferma un mito solido e duraturo, per gli stessi motivi altri architetti si concentrano sulla Sala di re Ruggero a palazzo dei Normanni: tra questi Ludwig Ferdinand Hesse, altro *Schinkelschüler*, che nel 1835 disegna la sala con il motivo dei pavoni sullo sfondo, un motivo legato a precise simbologie e nella tradizione cristiana a quelle dell'immortalità e della resurrezione spirituale [Fig. 10]. Peraltro, a Potsdam la cosiddetta "isola dei conigli" diventa nel 1795 "isola dei pavoni" (Pfaueninsel), grazie all'introduzione di 35 esemplari per volere di Federico Guglielmo II. Alla fine del secolo il pavone diverrà uno dei motivi decorativi più ricorrenti: diffusissimo nell'Art Nouveau, tale motivo appare anche in alcune opere neo-bizantine. La diffusione capillare dello stile bizantino alla fine del secolo è testimoniata dall'ampio uso dei mosaici, con un costante riferimento ai modelli di Palermo e Monreale, e anche dalla presenza a Berlino della ditta che li produce, Puhl & Wagner, fondata nel 1889. Franz Schwechten, che realizza anche la sede della ditta, farà largo uso del

Fig. 9 ~ Eduard Knoblauch, Friedrich August Stüler, Sinagoga di Oranienburgerstraße, Berlino (Technische Universität Berlin).



Fig. 10 ~ Ludwig Ferdinand Hesse, Sala di Re Ruggero a Palazzo dei Normanni, Palermo, 1835 (KITSCHKE 2007).



Fig. 11 ~ Franz Schwechten, Dettaglio della Cappella palatina, Palermo, 1896 (Technische Universität Berlin).



mosaico nella chiesa dedicata al Kaiser, nell'area dello zoo berlinese, poi bombardata durante la guerra<sup>33</sup> [Fig. 11].

Ben più disponibile di Klenze ad accontentare Ludwig sarà Friedrich von Gärtner, che dall'inizio degli anni Trenta comincia a sostituire il rivale nel ruolo *premier architecte* a Monaco. Nell'estate del 1816, all'età di 25 anni, Gärtner è in Sicilia, ma curiosamente l'architetto che a Monaco diviene il maggior interprete degli stili medievali e che si distanzia volutamente dal classicismo filo-ellenico di Klenze, sembra trarre dall'esperienza siciliana frutti che rimandano alla classicità. Nel 1819, infatti egli pubblica *Ansichten der am meisten erhaltenen griechischen Monumente Siciliens*, una raccolta di incisioni dei più bei monumenti greci dell'isola<sup>34</sup>. Si tratta peraltro della prima opera edita in tedesco dedicata esclusivamente all'architettura antica della Sicilia, che ovviamente ottiene una vasta eco in ambito internazionale<sup>35</sup>. Le ragioni di questa attenzione apparentemente lontana dai suoi interessi sta nella difficile situazione finanziaria in cui Gärtner si trova all'epoca e forse anche nel desiderio di rivaleggiare con lo stesso Klenze, prima di comprendere che l'abbandono del classico avrebbe fruttato certamente di più.

La seconda metà del secolo vede gli architetti, sempre alla ricerca di novità, concentrarsi sulle forme artistiche medievali siciliane<sup>36</sup>, con un duplice atteggiamento che da un lato cerca di apportare nuovi

33. Su Schwechten cfr. ZIETZ, RÜDENBERG 1999 e STREICH 2005.

34. GÄRTNER 1819.

35. MAGLIO 2012, pp. 47-49.

36. PIAZZA 2006.

contributi scientifici di carattere specialistico e dall'altro subisce il fascino romantico dell'esotico. L'associazione della Sicilia con un concetto indistinto e misterioso di "oriente" contrassegna da sempre, in realtà, l'esperienza di viaggio sull'isola: si potrebbe citare il caso di Goethe, ma anche quelli dello stesso Schinkel e di tanti altri. Nel 1819, il pittore Carl Ludwig Frommel, che viaggia con Gärtner, osserva come, a suo parere, le case palermitane presenterebbero un'atmosfera orientale, tanto da somigliare a quelle del Cairo o di Alessandria<sup>37</sup>. La matrice araba o "moresca" suscita enorme curiosità oppure, a seconda dei casi, anche sentimenti di repulsione. Nella ricerca della radice orientale, gli esempi siciliani sono accostati in Italia a pochissimi altri luoghi, e soprattutto ad Amalfi e Ravello, quest'ultima definita «interamente araba» da Ferdinand Gregorovius<sup>38</sup>. Lo stesso Semper mostra tale curiosità prima nel suo viaggio siciliano del 1831 e l'anno dopo ad Amalfi, di cui disegna la torre "saracena". Persino Strack, tra gli allievi di Schinkel uno dei più rigorosi nel seguire una linea di pure forme classiche, disegna sul suo taccuino archi "arabeggianti" intrecciati<sup>39</sup>. E Martin Gropius, scevro da passioni goticheggianti e più propenso ad una linea neo-rinascimentale, di palazzo Abatellis traccia su carta un dettaglio con le merlature [Fig. 12, 13]. A fine secolo, nel 1894, un viaggiatore come Emil Hoffmann, docente al politecnico berlinese, può ormai dedicarsi a ritrarre la cattedrale di Cefalù quale frammento in una sincretica quanto vasta gamma di interessi<sup>40</sup> [Fig. 14].

Fig. 12 ~ Johann Heinrich Strack, Motivo ad archi intrecciati, s.d. (Technische Universität Berlin).

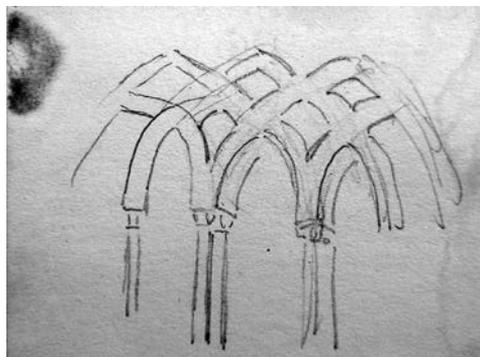


Fig. 13 ~ Martin Gropius, Dettaglio di Palazzo Abatellis, Palermo, 1879 (Technische Universität Berlin).

37. FROMMEL 1817, p. 326, da MAGLIO 2012, p. 26.

38. GREGOROVIVS 1856-1877, vol. III, p. 81. Cfr. MAGLIO, in corso di pubblicazione.

39. Il taccuino, conservato nell'archivio Strack presso la Technische Universität di Berlino, non è inserito nell'attuale inventario ed è indicato con una collocazione precedente [Sb XI-1411]. Si tratta di schizzi rapidi e sintetici, in massima parte inediti, riguardanti Napoli e la Sicilia, non firmati, ma attribuibili a Strack: Maglio 2009, pp. 195-196.

40. GAROFALO 2006.

### Conclusioni

Per il vastissimo ed eterogeneo insieme di architetti tedeschi che arrivano sull'isola nel corso del XIX secolo l'esperienza siciliana assume di volta in volta caratteri necessariamente differenti: questi riflettono il mutare degli interessi nel corso del secolo e il graduale approfondimento delle conoscenze storico-architettoniche che sposta sempre l'ambito delle "nuove" scoperte da effettuare. Eppure è possibile delineare alcuni tratti comuni che rimandano sostanzialmente all'idea della Sicilia come luogo in cui la civiltà occidentale affonda le proprie radici, ma in cui evidenti sono le tracce di influenze orientali. La cultura magno-greca, la presenza araba e le memorie bizantine costituiscono una fusione sincretica unica nel suo genere che affascina proprio per il carattere ibrido, a maggior ragione trattandosi di un'isola con un'identità altra rispetto al continente. Per Goethe come per tanti architetti questa esperienza prende la forma di un vero e proprio *Erlebnis*, di un'esperienza rivelatrice: in effetti, per Dilthey, l'*Erlebnis* è il fattore trainante e creativo della storia. Al di là dei rilievi e degli studi per elaborare modelli e per pubblicare libri, si può dire che il "passaggio" in Sicilia influenzi l'attitudine progettuale in maniera più decisa di altre tappe della *italienische Reise*. Ancor più della penisola, la Sicilia sembra provocare un effetto "straniante" dovuto anche al clima, alla flora, alla fauna, agli usi e, non da ultimo, all'architettura. La *Sizilienreise* innesca allora un meccanismo di elaborazione critica che pone in dubbio le certezze acquisite. Proprio il mutare degli atteggiamenti di fronte ai monumenti della classicità evidenzia questa necessità di revisione della regola. Proprio davanti al tempio di Segesta, nel 1816, il pittore Frommel si interroga circa il rapporto tra norma e deroga e quindi sulla possibilità che non esista davvero un sistema di regole immutabili in grado di definire la perfezione: «se si debba considerare l'architettura una questione di regole immutabili, basandosi sul fatto che una colonna sia o meno scanalata, questo davvero non lo so. Mi sembra un'elucubrazione da eruditi, poiché invece non è forse vero che ammiriamo il tempio di Ercole a Cori, con le sue colonne per metà lisce e per metà scanalate, contro ogni regola dell'arte? Allora solo agli antichi sarebbe stato possibile ottenere la perfezione attraverso forme assai diverse tra loro, grazie al gusto e alla competenza invece che alle regole»<sup>41</sup>.

41. FROMMEL 1817, p. 303.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELL Samuel, EVANS Thomas, 1826. *Sculptured Me-  
topes discovered amongst the Ruins of the Temples of  
the ancient city of Selinus in Sicily, by William Harris  
and Samuel Angell in the year 1823, described by  
Samuel Angell and Thomas Evans architects*, Priestley  
& Weale, London.
- BANKEL Hansgeorg, 2000. *Leo von Klenze ein Bau-  
forscher? Aphoristische Bemerkungen über Klenzes  
Forschungen zur Tempelbaukunst Siziliens*, in "Leo  
von Klenze. Architekt zwischen Kunst und Hof.  
1784-1864", a cura di Winfried Nerdinger, Prestel,  
München-London-New York, pp. 183-194.
- BARBERA Paola, GIUFFRÈ Maria, CIANCIOLO COSENTINO Ga-  
briella (a cura di), 2006. *The Time of Schinkel and the  
Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*,  
Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC).
- CAMPIONE Francesco Paolo, 2006. *La nascita dell'e-  
stetica in Sicilia*, serie "Aesthetica Preprint", Centro  
Internazionale di Studi di Estetica, Palermo.
- CIANCIOLO COSENTINO Gabriella, 2004. *Serradifalco e  
la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera  
1823-1850*, Hevelius, Benevento.
- CIANCIOLO COSENTINO Gabriella, 2007. *Francesco Saverio  
Cavallari (1810-1896). Architetto senza frontiere tra  
Sicilia, Germania e Messico*, Caracol, Palermo.
- COCKERELL Charles Robert, 1830. *The Temple of Jupiter  
Olympius at Agrigentum, commonly called the Temple  
of the Giants*, Priestley & Weale, London.
- COCKERELL Charles Robert, 1903. *Travels in Southern  
Europe and the Levant, 1810-1817. The Journal of C.R.  
Cockerell*, London.
- COMETA Michele, 1999. *Il romanzo dell'architettura.  
La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Laterza,  
Roma-Bari.
- COMETA Michele, 2014. *Sizilien und die Grand Tour  
zur Goethezeit / La Sicilia e il Grand Tour nell'età di  
Goethe*, in "Potsdam & Italien. Die Italienrezeption  
in der Potsdamer Baukultur / La memoria dell'Italia  
nell'immagine di Potsdam", a cura di Annegret Burg,  
Michele Caja, Potsdam School of Architecture, Pot-  
sdam, pp. 28-36.
- DE MATTIA Daniela, 2012. *Architettura antica e proget-  
to. Dalla Bauforschung al progetto architettonico in  
area archeologica*, Gangemi, Roma.
- FIDONE Emanuele, 2003. *Il viaggio di Schinkel in Sicilia:  
architettura rurale e paesaggio*, in "From the Italian  
Vernacular Villa to Schinkel to the Modern House", a  
cura di Emanuele Fidone, Biblioteca del Cenide, Can-  
nitello (RC), pp. 85-101.
- FROMMEL Carl Ludwig, 1817. *Briefe aus Sicilien (von  
einem deutschen Künstler)*, "Morgenblatt für gebildete  
Stände", 72, pp. 286-287; 73, pp. 290-291; 74, pp.  
293 e segg.; 75, pp. 297-298; 76, pp. 302- 303; 82, pp.  
325-327; 94, pp. 373-374; 95, pp. 377-378; 96, pp.



Fig. 14 ~ Emil  
Hoffmann, Cattedrale di Cefalù,  
1894 (Technische Universität Ber-  
lin).

381-382; 111, pp. 441-442; 112, pp. 446-447; 113, pp. 450-451; 115, p. 459; 121, pp. 481-482; 136, p. 543; 137, pp. 546-547; 138, p. 551; 140, pp. 559-560.

GAROFALO Emanuela, 2006. *Le grandi cattedrali siciliane attraverso lo sguardo dei viaggiatori tedeschi*, in GIUFFRÉ, BARBERA, CIANCIOLO COSENTINO 2006, pp. 211-217.

GÄRTNER Friedrich von, 1819. *Ansichten der am meisten erhaltenen griechischen Monumente Siciliens, nach der Natur und auf Stein gezeichnet*, Zeller, München.

GREGOROVIVUS Ferdinand, 1856-1877. *Wanderjahre in Italien*, 5 voll., Brockhaus, Leipzig.

HITTORFF Jakob Ignaz, 1824. *Hittorffs Reise durch Sizilien*, in "Kunst-Blatt", allegato al "Morgenblatt für gebildete Stände", 28, aprile, pp. 109-112; 39, maggio, pp. 153-154.

HITTORFF Jakob Ignaz, 1827-30. *Architecture antique de la Sicile ou Recueil des plus intéressants monuments d'architecture des villes et des lieux les plus remarquables de la Sicile ancienne mesurés et dessinés par J.I. Hittorff*, Renouard, Parigi [1866-67].

HITTORFF Jakob Ignaz, 1830. *De l'architecture polychrome chez le Grecs, ou restitution complète du temple d'Empédocle dans l'Acropole de Sélinonte. Extrait d'un Mémoire lu aux Académies des Inscriptions et Belles-Lettres et des Beaux-Arts de Paris*, in "Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica - Annales de l'Institut de Correspondance Archéologique", 2, pp. 263-284 (ed. it. *Dell'architettura policroma presso i Greci o restituzione completa del tempio d'Empedocle, estratto di una memoria letta nelle Accademie d'Inscrizioni e di Belle Lettere e di Belle Arti di Parigi*, in "Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia", 36, 1831, pp. 171-205), poi *Restitution du temple d'Empédocle à Sélinonte, ou l'architecture polychrome chez les Grecs*, Firmin Didot, Paris 1851.

HOUEL Jean, 1782-1787. *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari, où l'on traite des antiquités qui s'y trouvent encore, des principaux phénomènes que la nature y offre, du costume des habitans, et de quelques usages*, 4 voll., Imprimerie de Monsieur, Paris.

HÜBSCH Heinrich, 1824. *Vertheidigung der griechischen Architectur gegen A. Hirt*, Akademische Buchhandlung von J.C.B. Mohr, Heidelberg.

KIENE Michael (a cura di), 2012. *Die italienische Reise 1822-1824 (Paris-Rom)*, serie "Die Alben von Jakob

Ignaz Hittorff" vol. III, Universität und Stadtbibliothek Köln, Köln.

KIENE Michael, LAZZARINI Lorenzo, MARCONI Clemente (a cura di), 2016. *"Sicile ancienne". Hittorff and the Architecture of the Classical Sicily*, serie "Die Alben von Jakob Ignaz Hittorff" vol. V, Universität und Stadtbibliothek Köln, Köln.

KITSCHKE Andreas (a cura di), 2007. *Ludwig Ferdinand Hesse (1795-1876). Hofarchitekt unter drei preußischen Königen*, Deutscher Kunstverlag, München.

KLENZE Leo von, 1821. *Der Tempel des olympischen Jupiters zu Agrigent, nach den neuesten Ausgrabungen dargestellt*, Cotta, Stuttgart-Tübingen [München 1827].

KLENZE Leo von, 1824. *Tempel-Skulpturen von Selinunt*, in "Kunst-Blatt", allegato al "Morgenblatt für gebildete Stände", 8, gennaio, pp. 29-32.

KOCH Georg Friedrich (a cura di) 2006. *Karl Friedrich Schinkel. Die Reisen nach Italien 1803-05 und 1824*, rivisto e commentato da Helmut Börsch-Supan e Gottfried Riemann, Deutscher Kunstverlag, München-Berlin.

KÜGLER Franz Theodor, 1835. *Über die Polychromie der griechischen Architektur und Sculptur und ihre Grenzen*, George Gropius, Berlin.

MAGLIO Andrea, 2009. *L'Arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Clean, Napoli.

MAGLIO Andrea, 2010. *Dal teatro di corte a quello borghese: architetture teatrali a Berlino nel XIX secolo*, in "Architettura dell'eclettismo. Il teatro dell'Ottocento e del primo Novecento. Architettura, tecniche teatrali e pubblico", a cura di Stefano Santini e Loretta Mozzoni, Liguori, Napoli, pp. 193-226.

MAGLIO Andrea, 2012. *Friedrich von Gärtner 1791-1847. Un'estate in Sicilia nel 1816*, Flaccovio, Palermo.

MAGLIO Andrea, in corso di pubblicazione. *Oltre il classico: architetti tedeschi ad Amalfi nel primo Ottocento*, in "Viaggi e soggiorni di primo Ottocento. Oltre Napoli, verso Amalfi e Sorrento", a cura di Annunziata Berrino, FrancoAngeli, Milano.

MANGONE Fabio, 2006. *Il mito dell'architettura caprese da Schinkel al razionalismo*, in FIDONE 2003, pp. 131-144.

- MANGONE Fabio, 2017. *Immaginazione e presenza dell'antico. Pompei e l'architettura di età contemporanea*, ArtstudioPaparo, Napoli.
- MARCONI Clemente, 2006. *Le metope arcaiche di Selinunte: un riesame*, Edizioni della Normale, Pisa.
- MARCONI Clemente, 2007. *Temple Decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World. The Metopes of Selinus*, Cambridge University Press, New York.
- MARCONI Clemente, 2008. *Il tempio B di Selinunte: Hittorff, Serradifalco e la disputa sulla policromia dell'architettura greca nell'Ottocento*, in "Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology", 5, pp. 59-91.
- PIAZZA Stefano, 2006. *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in GIUFFRÈ, BARBERA, CIANCIOLO COSENTINO 2006, pp. 201-209.
- PISANI Pietro, 1823. *Memoria sulle opere di scultura in Selinunte ultimamente scoperte*, Abbate, Palermo.
- QUATREMÈRE DE QUINCY Antoine Chrysostome, 1805. *Sur la restitution du temple de Jupiter olympien à Agrigente. Extrait d'un Mémoire destiné à être lu dans la séance publique de la troisième classe de l'Institut National, le 1er vendredi de germinal an 1805*, in "Archives littéraires de l'Europe, ou Mélanges de Littérature, d'Histoire et de Philosophie", 1, pp. 72-87.
- QUATREMÈRE DE QUINCY Antoine Chrysostome, 1814. *Le Jupiter Olympien ou l'art de la Sculpture antique considéré sous un nouveau point de vue; ouvrage qui comprend un essai sur le goût de la sculpture polychrome, l'analyse explicative de la toreutique et l'histoire de la statuaire en or et en ivoire, chez les Grecs et les Romains*, Firmin Didot, Parigi.
- QUITZSCH Heinz, 1991 (Braunschweig-Wiesbaden 1981). *La visione estetica di Semper*, Jaca Book, Milano.
- RAOUL-ROCHETTE Désiré, 1835. *Recensione alle Antichità della Sicilia... (vol. II, Antichità di Selinunte)*, in "Journal des Savants", gennaio, pp. 12-27.
- RAOUL-ROCHETTE Désiré, 1838. *Recensione alle Antichità della Sicilia... (Vol. I, Antichità di Egesta; vol. III, Antichità di Agragante)*, in "Journal des Savants", maggio, pp. 257-275.
- RIEMANN Gottfried (a cura di), 1979. *Karl Friedrich Schinkel. Reisen nach Italien. Tagebücher, Briefe, Zeichnungen, Aquarelle*, Rütten & Loening, Berlin.
- SCELZA Hosea, 2007. *Karl Friedrich Schinkel. Pagine dal diario napoletano (1804)*, "Napoli Nobilissima" IV serie, VIII/1-2, pp. 80-88.
- SEMPER Gottfried, 1834. *Vorläufige Bemerkungen über die bemalte Architectur und Plastik bei den Alten*, Johan Friedrich Hammerich, Altona.
- SEMPER Gottfried, 1851. *Die vier Elemente der Baukunst. Ein Beitrag zur vergleichende Baukunde*, Vieweg, Braunschweig.
- SEMPER Gottfried, 1860-63. *Der Stil in den technischen und tektonischen Künsten oder praktische Ästhetik. Ein Handbuch für Techniker, Künstler und Kunstfreunde*, Verlag für Kunst und Wissenschaft, Frankfurt (vol. I, 1860), Friedrich Bruckmann's Verlag, München (vol. II, 1863), ed. it. Laterza, Roma-Bari 1992.
- STREICH Wolfgang Jürgen, 2005. *Franz Heinrich Schwechten (1841-1924). Bauten für Berlin*, Michael Imhof, Petersberg.
- WILKINS William, 1807. *The Antiquities of Magna Graecia*, Longman, Cambridge.
- ZAHN Wilhelm, 1828-59. *Die schönsten Ornamente und merkwürdigsten Gemälde aus Pompeji, Herculenum und Stabiä*, G. Reimer, Berlin.
- ZAHN Wilhelm, 1843. *Ornamente aller klassischen Kunst-Epochen, nach den Originalen in ihren eigentümlichen Farben*, G. Reimer, Berlin.
- ZIETZ Peer, RÜDENBURG Uwe 1999. *Franz Heinrich Schwechten. Ein Architekt zwischen Historismus und Moderne*, Menges, Stuttgart-London.